

“Dalle tue mani dovrai difendermi con le tue mani”

Una riflessione sui libri per bambini portatori di valori e di voleri

di BRUNO TOGNOLINI

1 . Un guida consiglia dove andare. E dove non andare?

Il libro che ospita questo mio articolo è un libro di libri, una guida bibliografica.

Ogni guida presuppone una regione complessa e sconosciuta, tanto da rendere necessario quello strumento per attraversarla. Una guida bibliografica di libri per bambini presuppone quindi che quei libri siano una regione così fatta: una giungla o una metropoli. Lo sono, entrambe le cose.

Le guide consigliano i percorsi migliori, in genere si astengono dal mettere in guardia dai peggiori.

“Andate qui” implica tacitamente “non andate lì”. Alcune guide turistiche, dove occorre, si spingono però a farlo: evitate di addentrarvi nel deserto, nei quartieri a rischio, in tale e talaltro tipo di botteghe. Selezionare e consigliare libri per bambini significa sconsigliarne altri?

No, credo di no. Gli autori di questa bibliografia non hanno certo voluto intendere che “solo questi”, ma che “per esempio questi” sono buoni luoghi da visitare in un viaggio nei diritti dell’infanzia.

E allora mi prendo io, in quest’articolo, il compito di ragionare sui luoghi che è meglio evitare. Per farlo, parlerò di un libro in particolare, prendendolo come pretesto. Ma voglio ribadire con forza: come pretesto, non come testo. Non sto giudicando o additando un libro, quel libro, che è solo un mero e incolpevole esempio, ma una famiglia, un genere di libri; e con uno zoom ancora più largo, un atteggiamento nei confronti dei libri. Un atteggiamento che è molto diffuso nelle istituzioni che si rivolgono all’infanzia, in primo luogo nella scuola.

2 . Non sanno se ridere o piangere e batton le mani

Io visito, nei miei “incontri con l’autore”, centinaia di scuole in tutta Italia. In queste scuole vedo migliaia di bambini proclamare, scrivere, disegnare, recitare e cantare in coro le laudi della pace, dell’accoglienza, dell’intercultura, dell’ambientalismo, del rispetto di tutto e di tutti, dall’amore universale giù fino alla raccolta differenziata. E vedo e osservo i libri, i racconti, le poesie, le figure e le scritture con cui questi “valori” vengono loro proposti dagli adulti.

Anche Giorgio Gaber, in una sua vecchia canzone, osservava i bambini: “E vedo bambini cantare / in fila li portano al mare, / non sanno se ridere o piangere e batton le mani...”

Non ci vuole davvero molto a far dire a bambini dai cinque ai dieci anni che “la pace è bella”. Forse non è così diverso dal fargli battere le mani cantando per la Madre Superiora. Beninteso: il *contenuto*, il “valore” della pace resta fermo e incrollabile, fuori di discussione: bisogna continuare, finché ci resta fiato, a dirla e proclamarla ai bambini. Però io sto cominciando a riflettere e discutere sulla *forma*, sulla forza delle parole, delle scritture e delle figure con cui questi valori vengono offerti. Se le mani di quei bambini di lì a pochi anni, alle scuole medie, appena si liberano con la forza dell’età dagli atti “obbedienti” che cantava Gaber, cominciano a disegnare “disobbedienti” svastiche sui diari, qualcosa in quelle prediche di pace non li ha convinti, non li ha incantati. Nel migliore dei casi li ha annoiati. Nel peggiore...

Qui, in questa guida bibliografica dove si elencano libri eccellenti che parlano di valori positivi, mi assumerò la responsabilità del “lavoro sporco”, la cura di quella parte della guida che solleva i problemi, che addita i percorsi rischiosi, che ci ragiona su.

Mi porrò una domanda, che può parere qui all'inizio provocatoria, ma lungo il viaggio si vedrà che non lo è: **se i “buoni libri” difendono i bambini, chi difende i bambini dai “buoni libri”?**

3 . I libri fanno bene ai bambini

“Alleghiamo alla presente un libro sui valori della legalità, che speriamo possa testimoniare al meglio la grande forza civica che anche un ragazzo può avere nell'affrontare la vita quotidiana. La consegna del suddetto libro fa parte del progetto 'Educazione alla legalità', promosso dal Comune di *** nelle scuole elementari e medie di *** ”

Questa è la lettera che un bel giorno si videro recapitare le scuole di una cittadina che non dirò; non mette conto saperne il nome, è uno dei tanti posti che ormai si assomigliano a tutte le latitudini d'Italia, dove accadono casi che si assomigliano, come questo che narro. Uno dei posti del Bel Paese della cronaca nera con fioriture pulp su TV e giornali, dell'emergenza immigrati e rom, dei serial di polizia nelle TV, delle ronde degli sceriffi nei quartieri, dei vicini che sembrano brave persone ma forse sono assassini. Nella quarta di copertina di quel libro, con parole qui appena alterate per riguardo alle persone, si leggeva la scheda biografica dell'autore.

“Tizio Caio Fulano (*nome di fantasia*) alto funzionario (*grado mascherato*) della Polizia di Stato (*omissis*). Autore di numerose pubblicazioni giuridiche. Primo lavoro di narrativa tendente a rappresentare una forma nuova di Educazione alla Legalità attraverso un romanzo con le avventure di un piccolo investigatore, 'Tom il bambino detective' (*titolo alterato*), che attraverso una serie di personali indagini riesce a contribuire alla scoperta dell'autore dell'omicidio di una studentessa universitaria.”

I libri sono, come ogni altro supporto linguistico, portatori di valori: portano e propongono, oltre che svago e fantasticheria, visioni del mondo e modelli di comportamento. I libri per bambini non sfuggono a questa natura. Trattandosi di bambini, come per ogni altra cosa a loro destinata gli adulti vigilano, o dovrebbero vigilare, sulla bontà delle visioni del mondo e dei modelli di comportamento che i libri propongono. Esattamente come accade per gli alimenti o le attività fisiche: il nuoto fa bene, il fumo fa male; verdura e frutta fanno bene, troppi hamburger e dolci fanno male. Per quanto riguarda i libri però è accaduto un fatto non insolito nel loro campo: il carattere benefico del contenuto ha traciato impregnando il contenitore. Si tende a percepire, e poi ritenere e dire, non che *i buoni libri* fanno bene ai bambini, ma che *i libri* fanno bene ai bambini.

4 . Mi diverto a sentir parlare di suicidi, furti, reati, rapine, droga...

Nel libro di cui si parla il piccolo “Tom, bambino detective” così racconta (tutte le citazioni che seguono sono letteralmente trascritte, compresi errori, incongruenze o bizzarrie, che non verranno ulteriormente segnalate).

“Spesso vado in ufficio da mio padre, o meglio vorrei spesso andare in ufficio con lui, perché oltre a passare un po' di tempo, mi diverto a sentire i suoi collaboratori parlare delle più disparate situazioni, dal tentativo di suicidio, al furto consumato, ai reati contro la Pubblica Amministrazione, a liti in famiglia, o ancora peggio a liti fra coniugi separati, spesso per contendersi i figli minori, alle rapine, alla droga e così via, chi più ne ha più ne metta.” (*pag. 17*)

Il libro racconta di una famiglia italiana composta dal padre, “alto funzionario” di Polizia Giudiziaria, dalla madre, di cui poco si dice, da una sorella maggiore, che fa prediche e vuole

insegnare la vita, e appunto da “Tom”, undicenne intraprendente. Il padre in casa si mostra cupo e oppresso da problemi di lavoro e il bambino scopre ben presto di che si tratta: il difficile caso dell’omicidio di una studentessa universitaria appartenente alla “c.d. città bene”, per la cui pronta risoluzione i superiori e i media cittadini incalzano il servitore dello stato. Il bambino decide, senza farglielo sapere, di dare una mano al padre in difficoltà, e si mette al lavoro.

“Rappresenta certo cultura, nella specifica materia, capire il funzionamento delle ricetrasmittenti, non da meno quello relativo alla apparecchiature per le intercettazioni telefoniche...” (pag. 18)

“Tra l’altro bisogna ricordarsi che i giornalisti, così come i preti, i vigili urbani, i barbieri, risultano i migliori informatori.” (pag. 22)

“Sono passato quindi alla seconda fase, che prevedeva l’acquisizione di informazioni sulla persona uccisa, sulla sua famiglia e su tutto ciò che fosse utile sapere.” (pag. 23)

5 . I libri sui mali del mondo

Torniamo alle generalizzazioni sui libri, ai loro privilegi di casta. I libri farebbero bene ai bambini in quanto tali – così si tende a percepire – perché non sono TV e videogame, che in quanto tali farebbero male. Nella percezione diffusa, che poi si fa opinione diffusa fra insegnanti e genitori e amministratori, Mc Luhan è stato buon profeta: il mezzo è diventato il messaggio. Ma ciò non significa che non si debba prestare attenzione anche al messaggio, al contenuto di questo contenitore.

Fra i libri che fanno bene, poi, ce ne sono alcuni che fanno benissimo: i libri che propongono contenuti “educativi”, “valoriali”. I libri sulla Pace, sulle Guerre, sulle Pulizie Etniche, sull’Olocausto, sulla Separazione dei Genitori, sul Bullismo, sul Tifo Violento, sulla Pedofilia, sulla Droga, sul Degrado Ambientale, e così via. I libri cioè che narrano ai bambini i nodi problematici del presente, i mali del mondo.

Anche il libro che narra del nostro piccolo detective, presentato come strumento specifico di “Educazione alla Legalità”, si propone in tutta sincerità di educare contro i mali del mondo.

Lasciamo che sia lui stesso a dichiarare quali sono questi mali e questo mondo, saltando d’un volo alle ultime righe dell’ultima pagina.

“ ... ma tutto ciò non è determinante, poiché quello che spicca è che non è ammissibile ed accettabile che la morte di una ragazza possa avvenire per un CONCORSO DIRETTO DI COLPE DIPENDENTI di una società fredda, senza valori, senza distinzione di ruoli fra genitori e figli, fra amici e conoscenti, fra uomini e donne.

Cosa dire di tutta la vicenda, cosa pensare di quanto emerso, come porsi di fronte a simili tragedie, ma soprattutto a una realtà fatta di ipocrisie, falsi atteggiamenti, che denotano la grande pochezza e la profonda superficialità che affiorano tristemente nell’uomo, dell’uomo in quanto tale, dell’uomo che si differenzia dall’animale per intelligenza, sensibilità e soprattutto per quell’anima che è il fondamento della vita.

Ad ognuno la propria risposta, ad ognuno la giusta collocazione nel calendario del proprio io. (pag. 93 – il libro finisce qui)

Se queste sono le parole educatrici e le visioni del mondo che un adulto, genitore e alto funzionario di Polizia Giudiziaria, sente di dover trasmettere a suo figlio, comprese le conclusioni affidate “al calendario del proprio io”, non è compito nostro metter becco fra le pareti della sua casa per discuterle. Ma accade che queste parole e visioni del mondo escano da quelle pareti e divengano “libro per bambini”, che non solo si pone sul mercato (immaginiamo che sia esposto in qualche libreria) in attesa di lettori che lo *scelgano*, ma con l’aiuto di diverse istituzioni raggiunge

attivamente là dove sono, nelle loro scuole, un gran numero di bambini, figli di altri padri e altre madri, che *non l'hanno scelto*. E allora è dovere nostro di padri e madri, e insegnanti e scrittori e lettori, leggerlo con attenzione per vedere con quali parole e con quali storie conduce i nostri bambini a conclusioni così amare, e al tempo stesso così pilatesche, sul mondo in cui li abbiamo messi al mondo.

E dunque leggiamo.

6 . Non ci sono argomenti vietati, soltanto argomenti speciali

La situazione, come è prassi in quelli che una volta – oltre che gialli – erano chiamati “romanzi polizieschi”, si complica.

“... la ragazza frequentava negli ultimi tempi gente poco raccomandabile, non certo pregiudicati o stupratori, ma peggio, gente della c.d. ‘città bene’ con tanti soldi, ma senza un briciolo di scrupoli né di umanità.” (pag. 27)

Ripeto, le citazioni sono letterali: la abbreviazione “c.d.” (cosiddetta) è espressa così (*sic!*) nel libro. E più avanti, nelle parole di un informatore che parla ai genitori dell’uccisa:

“Vostra figlia negli ultimi tempi ha frequentato brutta gente, gente senza scrupoli, gente che faceva largo uso di droga. Per droga si prostituiva, con chiunque le avesse promesso denaro, molto denaro. Ultimamente aveva conosciuto anche degli strani soggetti che ruotano nel giro dei transessuali e con loro si era radicata una forte amicizia. Non so se vi siate mai accorti della doppia vita di vostra figlia, di giorno ragazza della c.d. ‘bene’ (*sic!*) e di sera e soprattutto di notte persona irrequieta... morbosa... ansiosa... desiderosa solo di droga e libertà... e... bè... (*sic!*) è inutile aggiungere altro in merito.” (pag. 67)

Sgombriamo subito il campo dal sospetto di moralistiche censure: coi bambini si può e si deve parlare di tutto. Personalmente l’ho fatto più volte, su libri e TV, tessendo per esempio copioni del programma televisivo per bambini “La Melevisione”, di cui sono autore, che parlavano a centinaia di migliaia di bambini italiani di molestie sessuali, di figli adottivi, di morte. Non ci sono argomenti vietati, ci sono solo argomenti difficili, speciali, che esigono tempi, modi, parole e cure speciali. Per quanto riguarda uno scrittore, soprattutto *parole* speciali. E per quanto riguarda uno scrittore per bambini, parole e cure non sono cose tanto diverse.

7 . Le mani di pietra

Vediamo dunque con quali parole questo libro affronta gli “argomenti difficili” che ha con tanta franchezza esposto. Tom, il piccolo detective, si mette al lavoro. Spia l’incontro di un presunto informatore coi genitori della vittima.

“L’interlocutore fissò con loro un appuntamento all’esercizio commerciale ‘il bar degli amici’ ubicato nelle vicinanze del locale stadio di calcio, per il sabato successivo, verso le ore 22,00, precisando che se avessero voluto conoscere particolari inquietanti della storia della ragazza... (pag. 55)

“Mi munii di un apparecchio di ascolto a distanza, preso da un cassetto della scrivania di mio padre, strumento, tra l’altro liberamente venduto, che mi poteva permettere, con l’ausilio di mini cuffie, di ascoltare dialoghi a distanza. (pag. 62)

“Anche il padre, nel rafforzare quanto poco prima detto dalla moglie, soffermava l’attenzione sulla necessità di non perdere tempo inutilmente, nel caso non vi fossero notizie precise al riguardo. (pag. 64)

“Tutto quello che si erano detti era stato puntualmente da me ascoltato e registrato per mezzo di un mini registratore in dotazione con la relativa apparecchiatura.” (pag. 66)

Prima di analizzare il *cosa*, la vicenda che si racconta, ascoltiamo bene il *come*, la lingua con cui si racconta. La lingua non è uno strumento neutro: non è un cacciavite, è una mano.

Le mani delle donne sarde cernitrici di miniera, che per dieci ore al giorno prendevano e voltavano e sceglievano gli aspri blocchi di minerale sul nastro trasportatore, alla fine erano piene di calli: mani di pietra, piedi di bua che non potevano più fare carezze. Col loro lavoro le mani formano il mondo, e ne vengono formate. Una lingua che per decenni ha formulato verbali di Polizia Giudiziaria ne acquisisce la forma, ne trasferisce il periodare, il lessico, la timbrica e il colore pesante anche nelle storie leggere che si mettesse mai in capo di scrivere. E questo colore è un grigiofumo di uffici di stato, di portacenere pieni, di vite incenerite, di uomini alla deriva, e di altri uomini che per il bene di tutti noi per tutta la vita fronteggiano quella deriva, la arrestano arrestando quei derelitti.

Nulla è da rimproverare a un uomo di legge se non ha potuto far crescere in sé, nei lunghi anni di esercizio che occorrono – come un chitarrista la sua musica, un pittore la sua arte, un calciatore la sua tecnica – la perizia della lingua narrativa. E della lingua narrativa speciale che occorre per raccontare ai bambini.

E chi è da imputare allora se la lingua di questo libro, forgiata dai verbali, probabilmente non è giusta per un libro, e certamente per un libro per bambini?

8 . Miniature

Prima di rispondere a questa domanda sentiamo come si evolve la nostra storia.

Il piccolo detective riesce a convincere una bambina sua amica, che scopre “informata dei fatti”, a raccontare ciò che sa. Questo racconto ha luogo nella cameretta di lei, dove c’erano...

“... peluches sparsi dappertutto i cui soggetti erano soprattutto animali...” (pag. 44)

“Contestualmente, la mia cara amica mi confidava che quegli orsacchiotti erano della ragazza uccisa ed aggiungeva che le erano stati regalati dai genitori della predetta dopo il tragico evento, ma aggiunse che la madre della ragazza al momento di consegnarglieli, con grande sofferenza affermò che quei peluches erano quello che di più caro avesse la loro figlia, oggetti dai quali evitava di separarsi anche quando doveva allontanarsi da casa per qualche giorno...

(...)

Quelle parole mi conquistarono, ma nello stesso tempo mi fecero pensare che nascondesse qualcosa di ‘più’, di ‘particolare’ o di misterioso. Continuavo a guardarli e a riguardarli apparendo sempre più densi di tetra comunicabilità.” (pag. 44)

Attenzione: *orsacchiotti* “densi di tetra comunicabilità”.

Un mio maestro al DAMS di Bologna, trentacinque anni fa (a ciascuno le sue lunghe ere di formazione), diceva che un’opera contiene sempre, consapevolmente o meno, la sua “miniatura”: cioè un segmento che riproduce in minuscolo l’intero, come l’*homunculus* della corteccia cerebrale che dicevano (pare sia stato smentito) mappare in sé la topografia sensoriale dell’intero organismo. Questi orsacchiotti “densi di tetra comunicabilità” sono mirabile miniatura dell’intero libro: l’uno e gli altri sono *contenitori per bambini* che racchiudono *contenuti adulti*, contenuti “tetri” (l’aggettivo non è mio) di fatti e cose peculiari degli adulti. Quegli orsacchiotti infatti, presto si scoprirà, hanno

le pance imbottite di “mini CD”, che dopo lunga e tetra peripezia (“I giorni che seguirono furono un’atroce analisi di quei numeri e quelle cifre.”, pag. 72) il piccolo Tom riesce a decifrare: contengono il diario segreto della ragazza.

9 . Gli enzimi del comico involontario

È tempo ormai di condurre la storia alla fine, per arrivare a considerazioni più attinenti al contesto in cui questo articolo è accolto: un libro “che coniuga diritti dell’infanzia e letteratura per ragazzi”.

“Difatti sul miniCD era riportato:

‘Sono stufa della mia vita, oramai non ha senso vegetare fisicamente o navigare senza rotta concettualmente. Non sono più me stessa da circa due anni, da quando cioè ho iniziato a drogarmi...

(...)

Il mio stato precario di salute mi portò a farmi curare da mio zio, fratello di mio padre, un noto neurochirurgo, affascinante quanto intelligente, che si mostrò successivamente un mostro. Colse a volo il mio stato di solitudine e ne approfittò facendomi diventare la sua amante...

(...)

Diventava sempre più esigente e violento perdendo ripetutamente il suo equilibrio...

(...)

Ultimamente usa portare la sua pistola con la quale mi minaccia ogniquale volta tento timidamente di ribellarmi...

(pagg. 79-81)

Ed ecco il fatale esito. Dalla ricostruzione finale del delitto:

“... afferrò la ragazza per il collo quasi nel tentativo di soffocarla quindi, sbattendola con violenza contro il muro, la invitò a ristabilire la calma e riprendere in mano la situazione, ma accortosi che l’intenzione della ragazza risultava ferma e decisa, estrasse la pistola che deteneva regolarmente, sperando di impaurirla sotto la minaccia dell’arma, ma non ottenne il risultato sperato, anzi provocò nella stessa una reazione ancora più incontenibile al punto che l’uomo, nel disperato tentativo di calmarla, involontariamente fece partire due colpi che colpirono mortalmente la ragazza.” (pag. 89)

La storia finisce così. L’assassino è lo zio.

Temo che un bambino di dieci anni non abbia ancora sviluppato un sistema digestivo letterario sufficientemente maturo da permettergli di cogliere il comico involontario contenuto nelle due frasi “sbattendola con violenza contro il muro, la invitò a ristabilire la calma” e “nel disperato tentativo di calmarla, involontariamente fece partire due colpi che colpirono mortalmente la ragazza”. Che così si calmò.

Gli enzimi di humour nero stimolati da queste frasi aiuterebbero il piccolo lettore a digerirle, in senso letterale: scinderle in elementi più semplici, integrarle a sé, al proprio sapere, conservare gli eventuali nutrienti ed espellere la scoria. Temo che ciò non avvenga e che quindi questo finale, come forse il libro intero, rimanga per i suoi lettori un bolo pesante, che i loro stomaci dovranno smaltire.

10 . Questo libro non fa male ai bambini

Bene. Io sono uno scrittore per bambini dotato di un robusto ottimismo della ragione. La ragione mi persuade ad avere una grande fiducia nella forza delle nuovissime generazioni di ogni era del mondo, che hanno *sempre* dovuto affrontare ambienti ostili e inadeguati a loro, e hanno sempre dovuto adeguarli con la forza della loro età. Altrimenti il mondo sarebbe finito migliaia di volte, e invece non finirà. Neanche stavolta.

Gli stomaci bambini che si troveranno a dover digerire questo bolo grigio di piombo sono potenti, allenati dallo spettacolo quotidiano dell'efferatezza, diffuso senza risparmio di decibel e immagini dai media nazionali. Questo libro probabilmente non farà loro alcun male: sarà divorato senza masticare ed evacuato intero, come tutte le altre cose povere e feroci che gli adulti, chissà perché, agitano davanti ai loro occhi. Ma appunto: *come tutte le altre cose povere e feroci*.

Un male questo libro lo fa: fa male ai libri.

Diffuso d'ufficio nelle classi, raggiungerà alunni che mai o quasi mai hanno avuto libri per bambini fra le mani (il caso è tutt'altro che raro), e farà danno. Perché ai loro occhi, e a buon diritto, *renderà i libri simili a tanti altri media*, a tante altre cose povere e feroci che fanno e danno i grandi ai loro bambini. Cose di cattiveria impoverita.

11 . La regola dell'arte

Ho detto, e ripeto, che poco o nulla di tutto ciò è da imputare all'autore del libro, che con nostro vantaggio ha passato la sua vita a fare ben altro che padroneggiare la lingua narrativa per l'infanzia. Lui ha fatto bene a scriverlo. Se un adulto ha un bagaglio di esperienza, guadagnata col suo lavoro o in altri modi; e ritiene che questa esperienza possa essere utile agli altri, per esempio ai bambini; e che sia possibile donargliela, per esempio con un libro; bene, è lecito e perfino bello che lo faccia. Ma se questo adulto, per buone e fondate ragioni, non è in grado di trasformare questa sua esperienza in qualcosa di comunicabile in un libro per ragazzi, con la mediazione di una adeguata e matura lingua letteraria, *è l'editore che deve farlo*.

L'autore può essere un poliziotto, un medico, un cooperante, un viaggiatore, un avvocato, un astrofisico, un militare. Questi uomini fanno le cose più diverse. L'editore fa libri. Se un editore ritiene di avere per le mani una materia umana calda e viva, giusta e utile per i bambini, e se l'autore non è in grado di farlo, l'editore dovrà provvedere lui, con un adeguato editing condotto da una persona esperta di narrativa per l'infanzia, a trasformare quella materia calda e viva in righe esatte di scrittura narrativa. Costruite, come dicono i geometri, "a regola d'arte".

Perché esiste una regola di quest'arte, come d'ogni altra.

È comprensibile che tanti aspiranti scrittori non se ne diano ragione: per scrivere pare che basti carta e penna. Ma gli editori, i veri editori, sanno bene che non è così. I veri editori, che investono e rischiano, oltre che una missione millenaria, concreti capitali di denaro nella loro attività, questa "regola d'arte" dello scrivere la conoscono benissimo, ed è la condizione minima che esigono dai libri che accolgono e mandano nelle vetrine delle librerie. Il libro di cui abbiamo parlato – e con lui centinaia di altri – non sarebbe mai stato pubblicato da un *vero editore*. O perlomeno non così: un vero editore, qualora ne avesse trovato interessante o conveniente il contenuto, ne avrebbe sottoposto la forma a un editing radicale, che l'avrebbe trasformato in vero libro.

12 . Possiamo buttare la croce su queste maestre?

"E con lui centinaia di altri", ho scritto poco sopra.

Lasciamo il nostro incolpevole autore e il suo meno incolpevole editore, e avviciniamoci al punto centrale di questo discorso.

Quel libro, a quanto risulta a me, è stato proposto alle scuole di un intero paese: ma forse più d'uno. È stato acquistato dai comuni e inviato alle scuole col consiglio agli insegnanti di leggerlo in classe. Assessori alla cultura, sindaci, bibliotecarie e dirigenti scolastici hanno avvallato e garantito l'iniziativa, e le insegnanti l'hanno accolta.

Possiamo senza difficoltà, e con sincera empatia, metterci nei panni di tutte queste persone. Un sindaco non è un esperto di letteratura, non ha sottomano criteri pronti che gli consentano di valutare un libro; un assessore alla cultura dovrebbe averne qualcuno di più, ma governa una dozzina di campi culturali, non solo libri; la bibliotecaria governa solo libri, ma (ahimè!) può non essere esperta di letteratura per l'infanzia; le maestre sono esperte *di infanzia* ma (ahimè!) non *di libri per l'infanzia*. Le figure che garantiscono questo libro sono autorevoli e illustri: il sindaco, l'assessore, la bibliotecaria, e... spiace dirlo: una grande sigla internazionale per la tutela dell'infanzia, il cui logo fa bella e araldica figura nel frontespizio.

Ma anche la grande agenzia internazionale non è del tutto imputabile di colpa: i suoi operatori, soprattutto nelle sedi decentrate, possono essere esperti di legislazione, di progettazione, di "buone pratiche" assistenziali, non di libri. *E chi sono io, povera maestra, povera mamma ignorante, per pensare qualcosa di diverso, sfogliando questo libro, da ciò che dicono tutti questi illustri signori?* Oltre tutto, o forse soprattutto: hanno messo fra le mani dei miei bambini un libro di "Educazione alla Legalità". Uno di quei libri seri e pieni di valori, di quei libri educativi che fanno oggi. Libri giusti, buoni libri, ancor prima di aprirli. O senza aprirli. E non parla del lontano Olocausto: parla proprio della "Legalità", che si sente alla TV tutti i giorni quanto sia importante...

Possiamo buttare la croce su queste maestre? Con tutte le altre croci che hanno addosso?

13 . Editoria grigia e meno grigia

Mi son consultato, mentre scrivevo queste cose, con la mia amica e conterranea Bianca Pitzorno. Mi ha confermato e in parte suggerito lei questa prospettiva di sguardo. Mi ha raccontato di libri di fiabe africane raccolte da ricche signore viaggiatrici, di reportage di spedizioni di cooperanti e volontari in terre disgraziate, di trattati di scienziati e astrofisici contenenti le più ardue teorie "spiegate a mia figlia"... Io, dalla mia esperienza, potrei aggiungere: libri di filastrocche scritte da maestre, che "sono tanto piaciute ai loro bambini" e quindi piaceranno a tutti gli altri d'Italia. Libri che qualche oculata associazione culturale o umanitaria metteva in mano alla Pitzorno per chiedere la sua valutazione prima di avviarli alle stampe, o concedere logo e insegne a chi li stampava. Bene: questi libri in gran parte erano pieni di buone intenzioni e cattive esecuzioni, cattive forme per buoni contenuti, e Bianca quindi li rimandava indietro, sconsigliandone la pubblicazione. Cosa che il più delle volte metteva nei guai gli enti e le associazioni di cui sopra, che non sapevano come dire alla signora viaggiatrice, al cooperante, all'astrofisico, al preside e all'alto funzionario – spesso persone in vista, a cui non è facile negare qualcosa – che i loro libri non sarebbero piaciuti ai bambini; che li avrebbero letti con rassegnazione, come fanno con le cose della scuola. E chi lo dice? Una famosa scrittrice? Non sarà che ha paura della concorrenza?

Attenzione: non stiamo parlando di *editori veri*, che come ho detto sanno fin troppo bene (devono saperlo: il dispotico mercato glielo impone) cosa deve avere un libro per andare nelle vetrine di una libreria. Stiamo parlando di tutta una fascia di editoria grigia, che nasce da editori piccoli e piccolissimi, mimetici e sconosciuti, che alle librerie spesso non ci pensa nemmeno, che cresce e frondeggia nelle collaborazioni istituzionali sul tipo di quelle che, per puro esempio, ho citato sopra. Niente di losco, beninteso, nessun illecito amministrativo, lungi da noi insinuarlo. Forse solo un illecito poco evidente e meno ancora dimostrabile: un illecito educativo e culturale.

E purtroppo – occorre dirlo per completezza – stiamo parlando anche di un'editoria meno grigia, più colorata e professionale, che pubblica anch'essa in qualche piega di catalogo libri brutti ma opportuni, brutti ma educativi, brutti ma lastricati di buone intenzioni. Magari non platealmente, e ripeto, incolpevolmente brutti come quello che ho a lungo citato: ma pure senza leggerezza, senza esattezza, senza complessità. Senza bellezza: brutti.

14 . Una buona leva di giardinieri

Concludo questo lungo ragionamento riportandolo al tema del libro che lo ospita: che è una bibliografia, un libro al quadrato, un libro di libri che parlano dei diritti dei bambini.

I bambini hanno diritto a essere trattati e nutriti col meglio del meglio che abbiamo.

Hanno diritto ai libri migliori, non a seconde scelte, sia pure tinteggiate di “valori”. Così come non è bello che il latte in polvere rigettato dalla nostra cultura alimentare venga smaltito nel sud del mondo, non è bello che scrittori che non possono affrontare un editore vero e un mercato vero smaltiscano la loro produzione con editori mimetici e nel mercato forzato delle scuole, con la copertura di istituzioni compiacenti o distratte, di bibliotecarie poco aggiornate, di insegnanti rassegnate; e con la copertina dei libri portatori di valori.

Non è bello, nuoce a tutti: nuoce ai libri, ai bambini, e ai valori.

E allora che fare? Semplice: ciò che si fa in questa guida bibliografica.

Si chiede aiuto e consiglio agli esperti di letteratura per l’infanzia, che oggi fioriscono in bel numero e con bell’entusiasmo. C’è in giro una buona leva di giardinieri, che conoscono bene il mestiere. Sono libraie, bibliotecarie, insegnanti, animatrici e promotrici della lettura (l’uso del femminile sorge spontaneo dalla mia pluriennale esperienza su e giù per l’Italia: non me ne vogliano i pochi maschi valorosi). Sono moltiplicatrici di letture, piantatrici pazienti di alberi come l’uomo di cui narra Jean Giono, cernitrici di grano dal loglio e seminatrici di bellezza. Sono lettrici professionali, che conoscono il marasma sconfinato, grigio e colorato, della produzione editoriale per l’infanzia, lo navigano come autentici stalker, e possono fare da guida a chi ne ha bisogno.

15 . Valori e voleri

Si tratta solo di valutare, confrontare, scegliere, col loro aiuto: l’aiuto di chi conosce il campo di scelta. Distinguere fra le mille copertine egualmente colorate quelle che racchiudono un interno grigio; discernere fra le cento iniziative di assessori, associazioni, biblioteche, librerie, quelle che han dentro non solo un bilancio ma un cuore (io le ho viste in giro per tutta Italia e lo posso dire: ci sono e sono molte, per fortuna).

Si tratta di riconoscere e isolare ciò che si propone come “valore” e nasconde invece solo un “volere”: un voler essere a tutti i costi autori ed editori a spese dei più deboli, che leggeranno perché lo dice la maestra, perché è un compito che sono (ancora) troppo deboli per respingere, e che deboli lettori cresceranno.

Ma pure cresceranno e di lì a poco, quando il giusto ribollire dell’età li farà sentire più forti, rigetteranno quei libri brutti e noiosi, se quelli hanno avuto, e come si dice dell’acqua sporca e del bambino, insieme ai libri rigetteranno i contenuti. E alcuni vorranno allontanarsene più che possono, e non vedranno magari altra via per farlo che disegnare svastiche, o altri simboli che individuano come simmetrico opposto di quei contenuti. E buona grazia che si fermino ai disegni.

I bambini hanno diritto a libri buoni e belli. Libri che parlano dei loro diritti e libri che parlano e cantano e narrano delle mille altre cose del mondo. Anche di quelle che vanno bene, di quelle belle.

Hanno diritto a libri che parlano con lingua bella e leggiadra e incantata, studiata per loro.

Hanno diritto ai libri. A essere protetti dai libri: in tutti e due i sensi.